



I DEBUTTI

Francesca De Sanctis

Baliani & Tabucchi

L'Unità d'Italia

Piazza d'Italia

dal romanzo di Antonio Tabucchi
regia di Marco Baliani, Produzione Teatro di Roma
con Patrizia Bollini, Daria Deflorian, Gabriele Duma,
Simone Faloppa, Renata Mezenov, Mariano Nieddu,
Alessio Piazza, Naïke Anna Silipo, Alexandre Vella
Roma, Teatro India, dall'8 al 28 febbraio

Il romanzo d'esordio di Antonio Tabucchi si prepara ad andare in scena con la regia di Marco Baliani, che ancora una volta (dopo Malaparte, Sciascia, Pasolini), sceglie un autore della nostra letteratura. Lo spettacolo si inserisce nelle iniziative dedicate al 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Lars Noren

Ricchi svedesi

Dettagli

di Lars Noren
regia di Carmelo Rifici, Produzione Piccolo Teatro
con Giovanni Crippa, Elena Ghiurov, Francesco Collella, Melania Giglio, Gianluigi Fogacci, Silvia Pernarella, Ivan Senin
Milano, Teatro Piccolo, dall'8 al 27 febbraio

È il primo dei due spettacoli dello scrittore e regista svedese Lars Noren (il secondo, «20 novembre», andrà in scena dal 7 al 28 con la regia di Fausto Russo Alesi) e racconta la storia di due coppie della ricca borghesia svedese: Erik, editore, e Ann, medico; Stefan, scrittore, ed Emma, aspirante scrittrice.

Cherkaoui

Danza in Equilibrio

Equilibrio. Festival della nuova danza

direttore artistico Sidi Larbi Cherkaoui
Roma
Auditorium Parco della Musica
da oggi fino al 26 febbraio

Parte oggi con la prima italiana di «Orbo Novo», coreografia di Sidi Larbi Cherkaoui, la rassegna dedicata alla nuova danza (repliche il 7 e l'8). Subito dopo toccherà ad Ambra Senatore, Pilobolus, Ted Stoffer e Sayaka Kaiwa, Louise Lecavalier, Meg Stuart, Dave St-Pierre.

Kvetch

di Steven Berkoff
regia di Tiziano Panici
con Ivan Zerbinati, Laura Bussani, Federico Giani, Simone Luglio
Roma, Teatro Argot fino a domenica

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Tra i paesaggi di nuova drammaturgia continua a spuntare il problema dei problemi: come dire (o non dire) il teatro. E proprio in contemporanea fra loro a Roma - quasi ad evidenziare il nodo - vanno in scena due lavori su strade divaricate. Il primo è *Kvetch* (*piagnistei*) su testo sulfureo di Steven Berkoff, messo in scena (all'Argot) da Tiziano Panici. L'altro è *Oedipus on the top*, ovvero il mito di Edipo rimuginato come "racconto a bocca chiusa" da Duccio Camerini (al Vascello).

Tiziano Panici, classe 1985, è un giovane attore figlio d'arte, cresciuto respirando teatro. Cammina con Yoshi Oida, pernotta con l'Odin e va sotto tutela di Roberto Latini. Il risultato si vede in questa regia già salda, con un'impaginazione fresca che alterna reflussi d'umore e cambi di personalità. Berkoff è cattivo, si sa, non si limita a mettere a nudo i suoi personaggi: gli fruga nella mente, spiattella tutto in diretta. I pensieri privati sciamano liberi accanto alle parole pubbliche. Dietro e davanti. Tiziano si destreggia nel testo raggelando gli attori mentre l'interessato di turno fa uscire il suo stream di (auto)coscienza. Ritaglia i personaggi aiutandosi col dialetto, così esce fuori un ritratto di italiotta piccina, paurosa, scorrettamente umana.



Piagnistei Da Berkoff l'allestimento diretto da Tiziano Panici

Un quintetto da interno di famiglia sgangherato, dove ognuno si crogiola nel proprio piagnisteo, chiuso nella gabbia che si è creato.

A dispetto di un impianto apparentemente tradizionale, *Kvetch* cambia pelle dall'interno: schiera gli attori frontali a confessarsi come nel più bieco dei reality, li stoppa come se fossero una playstation, senza perdersi (col dialetto) la lezione migliore del teatro d'autore. In più è divertente e finisce bene. Come dire, Berkoff, in fondo, non ci vuole così male e Panici è il suo profeta.

UN EDIPO SENZA PAROLE

All'altro polo si dirige invece Duccio Camerini ed è singolare. Alle spalle, infatti, Camerini ha un lungo tragitto di teatro narrante che sulla parola scritta ha poggiato emozioni e racconti. Qui, invece, si fa muto. Mette su uno spaccato di vita emarginata tra Fellini e Pasolini, con uno Zampanò primordiale, mosso solo da violenti istinti-base. Gli si muovono intorno, come ombre esangui, le vittime predestinate. La trama del mito è un filo all'orizzonte, che ricuce in modo impercettibile la materia dei corpi in movimento e i loro suoni arcaici.

Alla ricerca delle origini, Camerini scende nell'Es e trova spunti interessanti, ma i suoi affreschi non hanno la feroce sincerità di quelli di Pippo Delbono. Nel Camerini «parlato», il testo temperava e conteneva i molti succhi del suo teatro. *Oedipus on the top* suda umori, emette grida gutturali e si fa fare raffinate didascalie sonore dai musicisti sul retro. Sembra un manovale che cerca di stringere un bullo con l'attrezzo con cui si accorda il pianoforte. Un paradosso ermetico... O forse una transizione necessaria in cerca di nuove verità. ●

TOH,
LA SCENA
È UN
REALITY

Le due vie del teatro: il fluviale Berkoff di Panici ed il muto Camerini tra Fellini e Pasolini